

## CAPITOLO VIII

## FEDERICO VIDIC

GIOVANI A GORIZIA NELL'ETÀ MODERNA:  
LA FUGA DA CASA  
DI GUIDOBALDO COBENZL

**R**icostruire a distanza di secoli la mentalità, i pensieri e le aspettative dei giovani goriziani del passato è alquanto difficile: gli esigui indizi sulle opinioni delle persone vissute tra Cinque e Settecento, affidate a lettere e diari, si riferiscono infatti in misura pressoché totale all'età adulta. La padronanza della scrittura era peraltro socialmente assai circoscritta e i più poveri non lasciavano in pratica alcuna traccia, se si pensa che un'altra importante forma di trasmissione ai posteri era costituita dalle volontà testamentarie.

Qualcosa trapela dalle testimonianze riguardanti l'educazione di quei figli che i genitori dell'epoca erano usi considerare "adulti in miniatura". In linea di principio, ad ognuno era destinata la formazione più adatta al suo posto nel mondo; tuttavia, in una realtà limitata come quella goriziana, le opportunità di apprendimento erano molto scarse e pertanto anche i nobili e i cittadini dovevano frequentare altrove i corsi necessari per accedere all'università<sup>1</sup>.

Per lungo tempo l'insegnamento a Gorizia rimase una questione privata che si avvaleva in prevalenza della buona volontà del clero. Era appunto il parroco di Sant'Ilario a dover mantenere il maestro di scuola<sup>2</sup>. Si dovette aspettare il 1563 perché gli Stati Provinciali si decidessero a stipendiare in qualità di docente il tolmezzino Rocco Boni<sup>3</sup>. Universale era invece l'istruzione cristiana, che avveniva innanzitutto a casa e quindi presso la chiesa più vicina o – limitatamente ai ceti più abbienti – con le lezioni di precettori, spesso religiosi, che vivevano con la famiglia o la frequentavano<sup>4</sup>. In pieno Cinquecento i nobili continuavano a privilegiare la formazione cavalleresca con cui tentare l'ingresso a corte al servizio del sovrano. Nella breve autobiografia del conte Raimondo Della Torre (1556-1623) si legge che già in tenera età avrebbe dovuto accompagnare il padre Francesco, destinato ambasciatore imperiale in Spagna,

<sup>1</sup> Carlo MORELLI, *Istoria della Contea di Gorizia*, Gorizia, Paternolli, 1855-1856 (rist. anastatica con indici a cura di Silvano CAVAZZA, Paolo IANCIS, Donatella PORCEDDA, Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2003), vol. I, pp. 186-188.

<sup>2</sup> Luigi TAVANO, *La città di Gorizia. Appunti e immagini di storia socio-religiosa*, Mariano del Friuli-Gorizia, Edizioni della Laguna-Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 2010, p. 15.

<sup>3</sup> Silvano CAVAZZA, *Rocco Boni maestro di scuola a Gorizia e il poema Austrias (1559)*, in Egidio SCREM (a cura di), *Historie furlane. Miscellanea in onore di Giuseppe Bergamini*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 2020, pp. 45-66.

<sup>4</sup> Gorizia era peraltro in ritardo rispetto allo sviluppo delle scuole di dottrina cristiana, «prima grande istituzione educativa di massa»: Miriam TURRINI, *Riformare il mondo a vera vita christiana: aspetti e problemi della "Staatswerdung" austriaca in una lettera inedita di Christian Julius Schierl von Schierendorf (1702)*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, vol. VIII, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 407-489.

ma siccome «era ancora troppo figliolo» si preferì «che non andasse»: per consolarlo il collega del padre Hans Khevenhüller (1538-1606) gli donò «un cavallin bellissimo, guarnito nobilissimamente di veluto, in qualle era stato di Rudolpho arciduca d'Austrie»<sup>5</sup>.

La vera svolta sul fronte dell'istruzione maschile<sup>6</sup> nella Contea si ebbe solo nel 1615 con l'arrivo dei Gesuiti<sup>7</sup>, che inaugurarono il celebre collegio cittadino nel 1619 e il Seminario Verdenbergico per convittori nel 1630<sup>8</sup>. Fu precisamente grazie al padre goriziano Raffaele Cobenzl che si poté aprire in città la residenza della Compagnia di Gesù, di cui egli fu designato superiore<sup>9</sup>.

A quegli anni risalgono anche le più antiche notizie riguardanti i progetti formativi elaborati in seno alla famiglia dello stesso gesuita, una delle più cospicue in città. Il caso di Odorico Cobenzl (ca.1594-1623), il cui programma educativo si articolò in un ampio giro in Italia, si risolse tuttavia in un fallimento a causa del carattere instabile del ragazzo<sup>10</sup>. Si trattò ad ogni modo di un'eccezione in un gruppo familiare che, viceversa, si distinse per eccellenza nella cultura e nel raggiungimento di alti incarichi politici.

Tra gli esponenti principali del casato si segnala Giovanni Gasparo Cobenzl (1664-1742), secondo a portare questo nome ma primo negli incarichi: fu infatti capitano di Gorizia e della Carniola nonché confidente dell'imperatore Carlo VI, di cui fu in sequenza gran maresciallo e cameriere maggiore, fino a ricevere l'esclusivo collare del

<sup>5</sup> *Autobiografia di Raimondo Della Torre*, in ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE, Archivio della Torre e Tasso, b. 10, fasc. 1, cc. nn., trascr. in Lorenzo DI LENARDO, *La cultura dei nobili di confine: le biblioteche di Niccolò e Raimondo della Torre Valsassina*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 101 (2021), pp. 231-266: 262.

<sup>6</sup> In ambito femminile un'opera pionieristica fu compiuta dalle Madri Orsoline: Camillo MEDEOT, *Le Orsoline a Gorizia 1672-1972*, Gorizia, Monastero di Santa Orsola, 1972.

<sup>7</sup> Claudio FERLAN, *Dentro e fuori le aule. La Compagnia di Gesù a Gorizia e nell'Austria Interna (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2012, p. 122; ID., Marco PLESNICAR (a cura di), *Historia Collegii Goritiensis: gli Annali del collegio dei gesuiti di Gorizia (1615-1772)* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento: Fonti, 14), Trento, Fondazione Bruno Kessler/FBK Press, 2020 (con saggio introduttivo di Claudio FERLAN), pp. 22-23. Inoltre Italo LOVATO, *I Gesuiti a Gorizia (1615-1773)*, in «Studi Goriziani», 25 (gennaio-giugno 1959), pp. 85-141, e 26 (luglio-dicembre 1959), pp. 83-130; Luigi TAVANO, *I gesuiti a Gorizia (1615-1773) nella vita religiosa e culturale di un territorio plurietnico*, in Sergio GALIMBERTI, Mariano MALÝ (a cura di), *I gesuiti e gli Asburgo. Presenza della Compagnia di Gesù nell'area meridionale dell'impero asburgico nei secoli XVII-XVIII*, Trieste, LINT, 1995, pp. 173-187; Mario BRANCATI, *L'organizzazione scolastica nella Contea principesca di Gorizia e Gradisca dal 1615 al 1874* (II ed.), Edizioni della Laguna, 2004.

<sup>8</sup> Federico VIDIC, *Verdenberg. Giovanni Battista Verda, cancelliere e diplomatico nella Guerra dei Trent'Anni*, Gorizia-Trieste, Biblioteca Statale Isontina-Libreria Antiquaria Drogheria 28, 2020, pp. 103-105.

<sup>9</sup> Claudio FERLAN, *La fondazione del collegio dei Gesuiti di Gorizia: progetti e realizzazione*, in «Quaderni giuliani di storia», 27 n. 2 (luglio-dicembre 2006), pp. 435-462: 443.

<sup>10</sup> Laura CASELLA, *Come si costruisce una casa. Alleanze matrimoniali e educazione dei figli tra Sei e Settecento: alcune considerazioni comparative dall'archivio Cobenzl*, in Federico VIDIC, Alessio STASI (a cura di), *I Cobenzl. Una famiglia europea tra politica, arte e diplomazia (1508-1823)*, Roma-Gorizia, Lithos-Archivio di Stato di Gorizia, 2022, pp. 206-240.

Toson d'oro<sup>11</sup>. Trasferitosi a Vienna per assumere tali prestigiosi incarichi, fu proprio Giovanni Gasparo a riferire uno dei più singolari episodi che videro protagonista un giovane goriziano, il cadetto Guidobaldo.

Il minore dei figli nati dalle seconde nozze del Cobenzl con Carlotta Sofia von Rindsmaul vide la luce nel 1716 a Lubiana, dove il padre era capitano provinciale. Il nome Guidobaldo, estraneo alla tradizione di famiglia, fu scelto in onore di un altro "pupillo" di Carlo VI, il maresciallo Guido Wald von Starhemberg (1657-1737)<sup>12</sup>, che tenne a battesimo il bambino assieme al conte Francesco Antonio Lantieri<sup>13</sup>. Queste amicizie altolocate affermavano senza ombra di dubbio il prestigio e il potere del magnate goriziano, ma non preservavano la sua famiglia dai numerosi lutti che la colpirono con la perdita in tenera età di gran parte dei figli. Anche «Guidobaldino», com'era affettuosamente chiamato, rischiò la vita per il vaiolo assieme alla sorella Teresa. Per fortuna entrambi riuscirono presto a guarire<sup>14</sup>.

Risale a tre anni più tardi la sorprendente lettera indirizzata da Giovanni Gasparo al fratello Ludovico Gundacaro Cobenzl (1678-1764) e qui riprodotta per esteso considerato il suo interesse.

Lunedì scorso ci trovassimo improvvisamente in un gran spavento, e somma afflittione. È necessario che io spieghi a V.S. dal suo principio quest'inopinato caso. Avanti più mesi si trovò qui un certo Padre Gesuita, che hora è di stanza a Passavia. Questo entrato in confidenza con il mio figlio Guidobaldo, lo persuase a farsi religioso, e li avrà probabilmente detto, che quando in ciò trovasse resistenza dalli suoi genitori, si risolvesse coll'esempio di S. Stanislao Cosca<sup>15</sup>, di fuggire da loro. Partito da qui il Religioso, trovò modo di corrispondere secretamente per lettere col mio figlio, il che scopertosi con l'intercettazione d'una delle sue lettere, lo rinfacciai al figliolo. Li prohi-

<sup>11</sup> Su questa figura, tanto rilevante quanto finora sottovalutata, oltre ai contributi di Franz-Stefan SEITSCHKEK, *Einblicke in Johann Caspar II Graf Cobenzls (1664-1742), Wirken am Kaiserhof Karls VI.*, in *I Cobenzl. Una famiglia europea* cit., pp. 557-604, e dello scrivente, *Dalla signoria alla corte: l'ascesa dei Cobenzl al servizio degli Asburgo*, *ibidem*, pp. 457-556, si segnalano le notizie apportate da Alessandro QUINZI, *Giovanni Pacassi (1685-1745) suddito imperiale e maestro lapicida*, in Enrico LUCCHESI, Matej KLEMENČIČ (a cura di), *Patrons, intermediaries, Venetian artists in Vienna & Imperial Domains (1650-1750)*, Firenze, Edizioni Polistampa/Leonardo Libri, 2022, pp. 31-46, 189-191.

<sup>12</sup> Starhemberg era cugino del più celebre Ernst Rüdiger von Starhemberg (1638-1701), comandante di Vienna durante l'assedio del 1683, di cui fu aiutante di campo. All'epoca del battesimo il generale si era ritirato a riposo dopo aver servito l'imperatore Carlo VI in Catalogna durante la Guerra di successione spagnola: Hanns SCHLITZER, s.v., in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 35, Leipzig, Duncker & Humblot, 1893, pp. 473-482.

<sup>13</sup> *Diario latino (1664-1722) di Giovanni Gasparo Cobenzl*, in ARCHIVIO DI STATO DI GORIZIA, Archivio Storico Coronini Cronberg, *Atti e Documenti* (di seguito: ASGo, ASCC, AeD), b. 371, f. 1086, cc.n.n., alla data 13 gennaio 1716.

<sup>14</sup> *Idem* (gennaio 1726).

<sup>15</sup> Stanislao Kostka (1550-1568), proveniente dall'antica nobiltà polacca, studiò presso il collegio dei Gesuiti di Vienna dove maturò la vocazione di entrare nella Compagnia. Fortemente ostacolato dalla famiglia, fuggì dalla capitale austriaca raggiungendo Dillingen, in Germania, e poi Roma con l'aiuto dei padri. Morì l'anno dopo. Fu beatificato da papa Paolo V l'8 ottobre 1605 e canonizzato da Benedetto XIII il 31 dicembre 1726, appena un paio d'anni prima del tentativo di Guidobaldo.

bii ogni ulterior corrispondenza, e li dissi, che questi non erano pensieri proporzionati alla sua età, e che però egli adesso accudisse alle sue applicazioni, e che in merito d'allegarsi un stato, ne aspettasse la sua matura età. Egli si mosse à piangere, e disse, che questo era stato solo un scherzo, e che egli assolutamente mai aveva detto ad alcuni di volersi fare Gesuita. Passarono d'in di più, e più settimane senza che di ciò né si vedesse né s'accorgesse alcuno di niente. In questo mentre portò il discorso che discorrendo con la mia Contessa<sup>16</sup>, in presenza d'ambi li miei figli, mi disse essa, che quando Iddio benedetto se ne avesse havuti d'altri, e oltre questi, li sarebbe stato di consolatione, se uno di loro avesse mostrato genio di farsi cavalier Teutonico<sup>17</sup>, sì che dissi io, che havendone, hora solo questi due, volevo che si maritassero tutti due, amando più che ambidue si trovino con meno beni di fortuna per uno, che che si renda più dubiosa la propagatione della nostra Casa. Notò il ragazzo questo mio detto, e giudicando con l'immatùrità del suo giudizio, che questo fusse il suo tempo d'abbandonarci, cercò più volte di fuggire nascostamente, ma non potè mai riuscirli tal resolutione, se non lunedì scorso, dove il maggiordomo, il paggio, et il stafiere occupati più presso il fratello infermo, che presso lui, li lasciarono campo di disporre la cosa prima (e devo dirlo, con ammirabil giudizio) ogni cosa al suo intento, onde la mattina seguente levatosi più à bon'hora del solito, raccolte le mentite vesti, che erano quelle di pelle che servono al fratello quando va alla cavallarizza, sotto la veste di camera, posto il capello fra le gambe, e la spada sotto il braccio, finse d'andare al comodo, e là lasciato la veste di camera in terra, se ne fuggì. Pocco doppo cercando li servitori di lui, e non trovandolo in tutta la casa, se ne portarono strepitosamente la nuova, alla mia Contessa, che non era ancora levata, al letto, et à me alla Corte. Consideri V.S. quali restassimo in tal contingenza, s'usarono tutte le diligenze possibili per la città, et alle porte per rintraciarlo, io ricorsi alli piedi di S.M.<sup>18</sup> chiedendo giustitia contro quello che si considerà avere instigato tal fatto, e provvedimenti per rinvenire il figliolo. S.M. clementissimamente m'assicurò il primo, et ordinò al Statthalter e Cancelliere di Corte<sup>19</sup> di parlarne seriamente al Provinciale [dei Gesuiti], con commetterli, che se il figlio si trovasse in qualcuno de suoi Colleggij, egli mi fusse subito restituito. In tanto, essendosi fatta riflessione che egli pocco avanti aveva cavato da una carta geografica tutti li nomi de luoghi che si trovano tra qui, e Linz, si giudicò che egli avesse preso tal strada, e se li mandarono dietro quatro persone à cavallo, e due à piedi; ma perche egli astutamente aveva nascosto il suo ordinario vestito, et aveva indosso la camisola di pelle, indagavano li messi solo se si fusse veduto un giovine in vestito nero, e quando se li diceva di no, ma d'havere veduto un giovine in

<sup>16</sup> Si tratta della madre di Guidobaldo, Carlotta Sofia von Rindsmaul (1682-1756).

<sup>17</sup> Giovanni Gasparo Cobenzl si riferisce all'esempio del proavo Giovanni (ca.1530-1594), il "fondatore" della dinastia che vestì l'abito teutonico: Bernhard HUBER, „Ornamentis animi ingenique est praeditus“: *Hans Kobenzl von Prosegg als Deutschordensritter (um 1530/1566-1594)*, in *I Cobenzl. Una famiglia europea* cit., pp. 97-127.

<sup>18</sup> L'imperatore Carlo VI.

<sup>19</sup> Si tratta di Philipp Ludwig Sinzendorf (1671-1742), *Österreichische Hofkanzler* dal 1705 al 1742. In veste di primo cancelliere di corte dal 1715, a seguito delle riforme varate dall'imperatore Giuseppe I, era preposto principalmente agli affari interni.

un coletto, credevano questi, che egli non fusse da esso. Finalmente arrivato il mio maestro di stalla sino alla prima posta detta Purckersdorff<sup>20</sup>, hebbe tali inditij che il vestito di pelle potesse essere quello che si cercava, li tenne dietro più d'un'altra meza posta, e finalmente piacque à Dio che lo trovasse, e che ce lo ricondusse sano e salvo la sera. Non fece egli resistenza à ritornare, anzi dice, che essendosi pentito dell'occasione dataci d'affligerci, à un'hora e meza di qui, era gia per ritornare a casa, ma che temendo castigo voleva più tosto seguitare l'impegno preso. Tutta questa strada, fuori d'un picciolo trato, dove s'incontrò in un carro di legna, e vi si pose sopra, l'ha il prossimo fatto à piedi, quasi sempre sino a meza gamba in fango, acqua, e neve. Non ha mancato à veruna precautionione per eseguire il suo intento, fuorche al denaro che s'era preparato per tal viaggio, qual s'era egli scordato sul tavolino, non havendo preso di sé che sole 5 pezzete. Il sentimento contro chi ce l'havesse sedotto, la tema degli accidenti che li potevano arrivare in questa sì rigida stagione, e per strade più volte infestate di ladri, et assassini, c'havevano messi in un'estrema agitatione, e se il suo ritorno si diferiva ancora per quella sola note, temo del certo, che la mia Contessa si sarebbe del certo amalata. Ma così vedendolo ritornato sano e salvo, ne ringratiassimo Iddio benedetto, e senza punto sgridarlo, né castigarlo, li facessimo con dolcezza conoscere quanto male egli habbia fatto nel causare una sì grand'afflittione alli suoi genitori che l'hanno sempre amato, come pure quanto immature sijno nella presente sua età resolutioni tali. Che egli seguiti hora ad applicarsi alli suoi studij, et esercitij, che poi quando egli sarà arrivato all'età giusta, e matura, non se li vorrà, né potrà fare resistenza all'eseguimento di quello che Iddio gli ispirerà. [...]»<sup>21</sup>

Siamo il 23 marzo 1729. Guidobaldo ha 13 anni e, secondo il diario dello stesso Giovanni Gasparo, «sedotto dal zelo indiscreto d'un Padre Gesuita, con imatura resolutione fuge à piedi solo dalla Città travestito da soldato verso Linz per farsi Religioso»: la famiglia è in «somma agitatione»<sup>22</sup> perché, come si è prima accennato, si trova realmente a corto di eredi e non può permettersi di rischiare di perdere uno dei due soli maschi superstiti (il maggiore, Carlo Cobenzl, è nato nel 1712 e morirà governatore a Bruxelles nel 1770).

In effetti il padre nutriva ben altre aspirazioni per il ragazzo, tanto che un paio di settimane dopo<sup>23</sup> Guidobaldo sarebbe stato designato paggio dell'imperatore. Giovanni Gasparo omette questo dettaglio nella lettera al fratello, ma la coincidenza temporale è troppo ravvicinata per escludere che il giovane sentisse il tempo stringere per mettere davvero in atto i suoi piani. Ad ogni modo, forse per dimostrarsi all'altezza della riguadagnata fiducia, il figlio si dedicò con zelo agli esercizi di corte e particolarmente alle recite di «Commedie de' Cavalieri» allestite per il divertimento della famiglia

<sup>20</sup> Purckersdorf, comune della Bassa Austria alle porte di Vienna.

<sup>21</sup> Giovanni Gasparo Cobenzl al fratello Ludovico (Vienna, 26 marzo 1729), in ASGo, ASCC, AeD, b. 366, f. 1080 [volume 40], cc. 202-203.

<sup>22</sup> *Diario italiano (1722-1740) di Giovanni Gasparo Cobenzl*, in ASGo, ASCC, AeD, b. 371, f. 1086, cc.n.n. (23 marzo 1729).

<sup>23</sup> *Idem* (9 aprile 1729).

imperiale. Nelle stesse occasioni la prediletta sorella Teresa<sup>24</sup>, di cui era quasi coetaneo, si esibì invece danzando<sup>25</sup>.

L'apprendistato di gentiluomo durò fino al 1733 quando, a diciassette anni<sup>26</sup>, Guido si arruolò agli ordini del maresciallo Wilhelm Reinhard Neipperg (1684-1774), che assieme al padre Giovanni Gasparo aveva collaborato all'educazione del duca Francesco Stefano di Lorena, futuro imperatore. Nel 1737, dopo aver preso parte all'assedio di Mirandola nell'ambito della Guerra di successione polacca, Neipperg era divenuto governatore di Temesvár. Proprio nel Banato si concentravano i preparativi per un nuovo conflitto con i Turchi che avrebbe dovuto compensare le perdite austriache in Italia. L'imperatore Carlo VI concluse allora con la zarina Anna un'alleanza offensiva e difensiva, in forza della quale le forze asburgiche agli ordini di Francesco Stefano si sarebbero mosse contro l'impero ottomano<sup>27</sup>.

Giovanni Gasparo Cobenzl seguiva con attenzione l'andamento della situazione, segnando gli avvenimenti più importanti nel suo diario. Il 9 agosto 1737 annotò l'arrivo di una staffetta che annunciava la presa russa della cittadella di *Oczakow* (Očakiv) in Moldavia, mentre quattro giorni dopo giunse «qua la notizia d'aver i Turchi che vennero per soccorrere Bagnalucca, attaccati i nostri con perdita d'alcuni mila uomini d'ambe le parti, e li obbligarono à ritirarsi dall'assedio»<sup>28</sup>. Nell'aprile del 1738 le forze del sultano cominciarono a premere sul Banato. La campagna fu condotta inizialmente con buona fortuna da parte austriaca. Così si legge nel diario che «è arrivato qui dal Armata d'Ungheria sul mezzo di l'Aiutante generale conte Pertusati, con la nuova che il corpo del Duca di Lorena essendo stato attaccato li 4 del corrente [mese] dai Turchi à Corria habbia respinto i medemi talmente che presero precipitosamente la fuga, col avere lasciata indietro la loro artiglieria; dei nostri sono restati morti da 400, del nemico non si sa il numero, ma si crede che averà perso incirca à 1500»<sup>29</sup>.

Intanto le sorti della guerra si fecero sempre più altalenanti: prima la corte si illuse grazie alla comparsa dal «Generale di Battaglia conte [Dominik von] Königsegg con la notizia d'aver la guarnigione Turcha di *Meadia* [Mehadia] capitulato, et i Turchi levato l'assedio di Orsova con avere abbandonato il loro campo, e lasciati indietro 36 pezzi di cannone, e 1500 carri carichi di provisione e munitione di guerra»<sup>30</sup>, ma subito dopo si venne a sapere «che i Turchi habbino di nuovo recuperato il campo presso Orsova» e che erano «stati i nostri di là di Meadia attaccati da un grosso corpo

<sup>24</sup> Maria Teresa Cobenzl (1719-1791) sposò nel 1743 il conte Johann Christoph von Stürgkh (1706-1764) e, una volta rimasta vedova, si trasferì a Gorizia presso il fratello Guido: cfr. Cristina BRAGAGLIA, *Sulle tracce dei beni Cobenzl nelle collezioni Coronini*, in *I Cobenzl. Una famiglia europea* cit., pp. 1077-1104.

<sup>25</sup> *Diario italiano (1722-1740) di Giovanni Gasparo Cobenzl* (14 febbraio 1732).

<sup>26</sup> *Idem* (11 settembre 1733).

<sup>27</sup> Constantin von WURZBACH, *Neipperg, Wilhelm Reinhard Graf*, in *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, vol. 20, Wien, Druck und Verlag der k.k. Hof- und Staatsdruckerei, 1869, pp. 159-162.

<sup>28</sup> *Diario italiano (1722-1740) di Giovanni Gasparo Cobenzl* (13 agosto 1737).

<sup>29</sup> *Idem* (10 luglio 1738).

<sup>30</sup> *Idem* (14 luglio 1738).

di Turchi, che però è stato felicemente respinto, e fugato con morte di alcuni milla di essi rimasti sul campo» mentre furono catturate «32 bandiere [e] due para de' loro piccioli timpani de gianizeri»<sup>31</sup>.

Con la stagione invernale e la sospensione delle ostilità anche gli ufficiali potevano prendere una breve licenza<sup>32</sup>. E venne allora il «4 gennaio. La sera arriva il mio figlio Guidobaldo», scrisse Giovanni Gasparo. La vacanza per festeggiarne il compleanno servì per un consulto in famiglia sul futuro del giovane che, fu deciso, si sarebbe congedato dall'armata. La sua nuova carriera civile fu spianata il 17 gennaio 1739 dalla prestigiosa nomina a cameriere effettivo della Chiave d'oro, simbolo di incondizionato accesso a corte. Assieme a Guido ne furono insigniti anche i conti Camillo Colloredo, Johann Franz Kaiserstein e Leopold Pálffy von Erdőd<sup>33</sup>. Un mese più tardi Guidobaldo Cobenzl confermò la rinuncia alla carica di capitano del Reggimento Ogilvy<sup>34</sup>, ufficialmente a causa di un'indisposizione all'orecchio<sup>35</sup>.

Il padre Giovanni Gasparo si era però preoccupato anche di garantire una solida posizione economica a quel figlio più portato agli studi che alla vita militare ed aveva acquistato a caro prezzo dal fratello Ludovico Gundacaro la tenuta di Reifnitz (Ribnica), nella bassa Carniola, per farne dono a Guido. Allo stesso tempo gli combinò un matrimonio a condizioni assai favorevoli con la *freile*<sup>36</sup> Maria Benigna von Montrichier (1720-1793)<sup>37</sup>, una dama di origine lorenese<sup>38</sup> che gli portò in dote ben diciottomila fiorini – «une petite fortune» avrebbe sottolineato il figlio Giovanni Filippo<sup>39</sup>. La coppia andò a vivere a Lubiana, dove i Cobenzl possedevano un altro palazzo. «Iddio l'accompagni!», commentò Giovanni Gasparo. «Gli ho assegnato per la sua portione ereditaria la Signoria di Ribniza colle sue appartenenze»<sup>40</sup>.

<sup>31</sup> *Idem* (17 e 21 luglio 1738).

<sup>32</sup> Il conflitto con la Sublime Porta terminò in modo infelice per l'esercito imperiale nell'estate dello stesso 1739. L'archivio della famiglia Cobenzl, poi confluito nel fondo Coronini Cronberg, conserva anche un «Woche Journal» del generale Johann Bernhard Stephan Pálffy von Erdőd (1663-1751), redatto durante la sua partecipazione alla guerra (14 aprile 1737-17 marzo 1738) e comprendente elenchi di comandi e prospetti militari (1739): ASGo, ASCC, AeD, b. 36, f. 101 [volume 43], cc. 97-173.

<sup>33</sup> *Idem* (17 gennaio 1739).

<sup>34</sup> Il Reggimento n. 46 prendeva allora nome dal generale Hermann Carl von Ogilvy (1679-1751), comandante della guarnigione di Praga.

<sup>35</sup> Tale era la motivazione riferita da Giovanni Gasparo Cobenzl nel suo diario (20 febbraio 1739).

<sup>36</sup> Curioso prestito della parlata goriziana dal tedesco *Fräulein* (signorina).

<sup>37</sup> *Diario italiano (1722-1740) di Giovanni Gasparo Cobenzl* (30 novembre 1739). Gli sponsali furono celebrati il 22 dicembre seguente nella casa paterna al *Kärntnertor* con la firma del contratto di matrimonio tra Guidobaldo Cobenzl e Maria Benigna von Montrichier: ASGo, ASCC, AeD, b. 36, f. 101 [volume 43], cc. 18-21.

<sup>38</sup> Alain PETIOT, *Les Lorrains et l'empire : Dictionnaire biographique des Lorrains et de leurs descendants au service des Habsbourg de la maison d'Autriche*, Aix en Provence, Mémoire et documents, 2005, vol. I, p. 387.

<sup>39</sup> Alfred von ARNETH, *Graf Philipp Cobenzl und seine Memoiren*, in «Archiv für österreichische Geschichte», 67 (1886), pp. 1-181: 61.

<sup>40</sup> *Diario italiano (1722-1740) di Giovanni Gasparo Cobenzl* (14 gennaio 1740).

Guidobaldo ebbe così la sua parte di autonomia e responsabilità nella vita della famiglia e del patriziato goriziano. Questo nuovo corso l'avrebbe poi condotto nella città avita<sup>41</sup>, dove avrebbe messo su casa nella braida dei baroni Rassauer, chiamata in seguito Contrada Cobenzel, poi Via del Teatro e attualmente Via Garibaldi<sup>42</sup>. Qui avrebbe dimostrato ingegno e doti organizzative non comuni avviando imprese culturali significative per la Contea di Gorizia<sup>43</sup>, contribuendo attivamente alla nascita dell'Arcadia Romano-Sonziaca ed entrando in contatto con personaggi del calibro di Giacomo Casanova e Lorenzo Da Ponte. Ma questa è un'altra storia<sup>44</sup>.

*Federico Vidic, goriziano, ha intrapreso la carriera diplomatica nel 2014 prestando servizio alla Farnesina, in Giordania e in Svizzera. Ha ricevuto il terzo premio di studio "Cesare Mozzerelli" sulla storia del Mantovano (2022), ha coordinato con Alessio Stasi un progetto di ricerca sulla famiglia Cobenzl e collabora con diverse riviste scientifiche a livello internazionale. Tra le sue pubblicazioni: Enrico de Calice, un diplomatico goriziano tra il Sol Levante e il Corno d'Oro (Gorizia 2017), Diplomatici goriziani nel medioevo (Gorizia 2020), Verdenberg. Giovanni Battista Verda, cancelliere e diplomatico nella Guerra dei Trent'Anni (Gorizia-Trieste 2020), Casanova a Trieste e Gorizia 1772-1773 (con Alessandro Marzo Magno, Pordenone 2021), I Cobenzl. Una famiglia europea tra politica, arte e diplomazia (coord., Roma-Gorizia 2022).*

<sup>41</sup> A Gorizia era scomparsa prematuramente nel 1738 la sorellastra di Guido, Maria Elisabetta Cobenzl (moglie del conte Giovanni Giacomo d'Edling e madre del futuro arcivescovo di Gorizia, Rodolfo Giuseppe), che fu sepolta «con un magnifico elogio funebre» sotto l'altare di San Giovanni Nepomuceno nella chiesa di Sant'Antonio poi soppressa da Giuseppe II: IGINO VALDEMARIN, *S. Antonio di Padova e il Convento dei Frati Minori di Gorizia*, in «Studi Goriziani», 27 (gennaio-giugno 1960), pp. 123-160: 156.

<sup>42</sup> IGINO VALDEMARIN, *La chiesa dell'Immacolata di Gorizia nella storia e nel culto*, in «Studi Goriziani», 18 (luglio-dicembre 1955), pp. 177-195: 182.

<sup>43</sup> Cfr. Filippo SORAMEL, *Guidobaldo Cobenzl, An Aristocrat Between Paternalism and Patriotism*, in *I Cobenzl. Una famiglia europea cit.*, pp. 751-773; Camillo DE FRANCESCHI, *L'Arcadia Romano-Sonziaca e la Biblioteca Civica di Trieste*, in «Archeografo Triestino», extra s. IX, 2011 (facsimile dell'«Archeografo Triestino», s. III, 15, 1929-1930); Giulia DELOGU, *Trieste «di tesori e virtù sede gioconda». Dall'Arcadia Romano-Sonziaca alla Società di Minerva: una storia poetica*, tesi di dottorato, Università di Trieste, a.a. 2013/2014, pp. 55 ss.; David DO PAÇO, *Mobilité et précarité: Lorenzo Da Ponte dans le monde de l'opéra (1779-1830)*, in «Diasporas», 26 (2015), pp. 115-132; ID., *Lorenzo Da Ponte's career from Gorizia to New York (c.1780-c.1830)*, in Pierre-Yves BEAUREPAIRE, Philippe BOURDIN, Charlotta WOLFF (a cura di), *Moving Scenes. The Circulation of Music and Theatre in Europe, 1700-1815*, Oxford, Voltaire Foundation, 2018, pp. 171-187.

<sup>44</sup> Si rimanda per ogni approfondimento a Alessandro MARZO MAGNO, Federico VIDIC, *Casanova a Trieste e Gorizia*, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 2021.